Ucciso il dittatore della ex colonia francese in Africa

COLPO DI STATO NEL CIAD IL POTERE ALL'ESERCITO

Il corpo di spedizione inviato anni fa da Parigi per sostenere il Presidente Tombalbaye non è intervenuto - Brevi ma violenti combattimenti tra guardia presidenziale e forze armate - Una guerriglia in corso da dieci anni contro l'oppressione neocolonialista

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 13 aprile

Il presidente-dittatore del Ciad, François Tombalbaye che dal 1973 si faceva chiamare N'Garta (il vero capo) dopo avere «ciadizzato» tutti i nomi francesi del Paese, è rimasto vittima questa mattina di un colpo di Stato militare che ha posto fine al suo lungo e sanguinoso regime neocoloniale sostenuto dalla Francia e dalle sue forze armate. Le notizie che arrivano stasera a Parigi dalla capitale del Ciad non sono ancora del tutto chiare, sia sulla natura politica del gruppo che ha preso il potere al comando del generale Odingar, sia sulle condizioni del colpo di Stato, sia sul ruolo avuto in esso dalla Francia o da un'altra potenza occidentale.

L'impressione è che «la guerra ignorata del Ciad» — cioè quella lunga guerriglia in atto da dieci anni tra le forze di liberazione del FROLINAT (Fronte di Liberazione Nazionale) e le truppe del defunto presidente appoggiate dal corpo di spedizione francese — abbia poco a poco corroso in seno allo stesso esercito ciadiano l'autorità di questo dittatore e che la Francia, alla fine dei conti, abbia deciso di abbandonare all'ultimo momento il suo turbolento e iracondo alleato. Un po' come hanno fatto ieri gli americani — naturalmente rispettando le proporzioni — in Cambogia.

L'insurrezione militare si è manifestata alle cinque del mattino. Sul palazzo presidenziale, che si trova alla periferia di N'Djamena, la capitale (ex Fort Lamy), le truppe insorte hanno cominciato a far piovere colpi di cannone e scariche di armi automatiche per neutralizzare la guardia presidenziale. A partire dalle 7 del mattino la radio ha cessato le trasmissioni mentre autocarri dell'esercito attraversavano le vie del centro annunciando che Tombalbaye era caduto, che la popolazione doveva restare calma e che l'esercito aveva preso il potere.

Alle 10 la radio ha ripreso le trasmissioni per diffondere un messaggio del generale Odingar, a quanto pare il capo degli insorti, egli invitava le truppe francesi «a non ingerirsi negli affari interni del Ciad» e sollecitava tutte le forze armate del Paese, gendarmeria, polizia, truppe nomadi, a rientrare nelle rispettive caserme per permettere all'esercito regolare di risolvere la situazione col minore spargimento di sangue. Si sa tuttavia che vi sono stati brevi e aspri combattimenti attorno al palazzo presidenziale e che numerose sarebbero le vittime di questi scontri. Nel pomeriggio veniva confermato ufficialmente che il presidente Tombalbaye era morto in seguito alle ferite riportate in uno degli assalti sferrati dagli insorti contro la residenza presidenziale.

I cittadini francesi hanno ricevuto dal loro ambasciatore l'ordine di restare chiusi nelle case. Anche le truppe francesi non si sono mosse per proteggere quello che era stato fin qui uno dei più fedeli alleati della Francia: abbandono pieno di significato poiché se è vero che l'opinione progressista francese chiedeva da anni il ritiro del corpo di spedizione, è anche vero che esso si era essenzialmente distinto nella «caccia ai ribelli» del FROLINAT, cioè nella protezione e nella tutela della dittatura di Tombalbaye. Almeno fino al 1972, poiché da allora — si afferma a Parigi — erano stati impartiti ordini severi per evitare ogni scontro a fuoco.

Comunque sia, Parigi aveva non pochi interessi a controllare questa immensa regione: interessi strategici e interessi economici. I duemila uomini componenti delle forze francesi dovevano la loro efficacia soprattutto alle squadriglie di elicotteri incaricate di controllare dal cielo ogni movimento di popolazioni e gruppi nomadi, appoggiati da due compagnie di combattimento, una di paracadutisti e una motorizzata.

L'abilità di Tombalbaye, che aveva 57 anni, e dei suoi «consiglieri» francesi consisteva nel giocare sulle divisioni etniche, tribali e religiose. Paese vastissimo, grande due volte e mezzo la Francia, produttore di cotone, oggi percorso dalle compagnie americane in cerca di petrolio, popolato da appena tre milioni e mezzo di abitanti (una ristretta minoranza cattolica, poi gruppi di influenza musulmana al nord e all'est e infine popolazioni africane autoctone), il Ciad era scosso perennemente da insurrezioni popolari contro la tirannia del potere centrale al servizio delle compagnie francesi, tedesche e americane.

Nel 1966, dopo la fondazione del FROLINAT (nato dalla fusione di un movimento islamico con centro nel Sudan e di un movimento progressista con centro in Libia) Tombalbaye aveva chiesto la protezione della Francia e ne erano derivati quegli accordi che avevano impegnato il governo gollista a partecipare con un corpo di spedizione alla repressione della lotta armata di liberazione.

Rimane da sapere, stasera, il «colore» del potere che ha rovesciato il dittatore Tombalbaye.

La prima ipotesi è che il generale Noel Odingar abbia approfittato del declino di Tombalbaye e della manifesta volontà francese di abbandonarlo per liquidare il dittatore ed evitare che il potere cadesse nelle mani di forze politiche progressiste. In questo caso non è escluso che dietro al generale vi siano forze straniere, non soltanto la Francia, ma anche le compagnie americane che sperano di trovare nel Ciad la continuazione delle vene petrolifere sahariane che sgorgano in Algeria e in Libia. Meno probabile, anche se non da escludere, una rivolta militare di carattere progressista.

Augusto Pancaldi

Ngarta Tombalbaye, il Presidente del Ciad ucciso.

Portogallo: pesante intervento episcopale nelle elezioni

LISBONA, 13 aprile

Con un pesante attacco alla libertà di voto dei cittadini, la Conferenza episcopale portoghese ha dichiarato che ai cattolici «è vietato votare per partiti che, per i loro principi ideologici, i loro obiettivi e le strategie che essi auspicano, sembrino loro incompatibili con la concezione cristiana dell'uomo e della vita dell'uomo nella società». La Conferenza dei vescovi portoghesi ha inoltre voluto indicare agli elettori i criteri di formazione dell'opinione politica «giusta». I «valori» di cui i fedeli dovranno preoccuparsi nelle elezioni del prossimo 25 aprile sono quelli il cui uso è consueto nella propaganda del conservatorismo e del tradizionalismo: la religione, la famiglia, l'educazione, si aggiungono la «dignità del lavoro» e la «giusta utilizzazione dei beni materiali e spirituali al servizio della libertà e della persona umana contro ogni tipo di oppressione, economica, ideologica o politica»: si scende in questo modo fino a compartire gli slogans elettorali di una parte ben determinata dello schieramento politico. L'interferenza nella vita pubblica del Paese si rende evidente anche nell'indiretto, ma non per questo meno grave, apprezzamento sul patto costituzionale firmato dal movimento delle Forze armate e dai partiti risorti dopo cinquant'anni di fascismo e che prevede le forme istituzionali della presenza di tale Movimento nella vita del nuovo Stato. In conseguenza di tale patto preventivo al voto, secondo i vescovi, le «elezioni hanno perduto una parte della portata che veniva loro attribuita in precedenza». Comunque «esse restano estremamente importanti in quanto possibilità per il popolo di manifestare ciò che egli pensa realmente in merito al tipo di società che deve essere costruita in Portogallo».

Il comunicato attacca quindi, affermando «non aver fondamento legale», la soluzione data dal governo all'occupazione di una radio cattolica da parte del suo personale, che si prolunga da tempo, e la giudica «un attentato alle libertà essenziali».

Quattro intense giornate in Italia

Conclusa la visita di Phan Thi Minh rappresentante del GRP

Gli incontri coi partiti politici - Calorosa accoglienza al congresso delle ACLI - Un colloquio col sottosegretario agli Esteri Cattanei

ROMA, 13 aprile

Si è concluso, dopo quattro intense giornate, il soggiorno in Italia di Phan Thi Minh, la rappresentante del Governo rivoluzionario provvisorio sud-vietnamita a Parigi, che ha trovato, nelle manifestazioni popolari cui ha partecipato e negli incontri con partiti e organizzazioni democratiche, la conferma di quell'impegno di solidarietà che ha sempre sostenuto dall'Italia la battaglia di libertà e d'indipendenza che si combatte in Vietnam. Ha trovato questo rinnovato impegno, venendo a portare la voce del suo governo e chiarendo gli obiettivi che questo si propone: in primo luogo la applicazione degli accordi parigini di due anni fa, alla cui sistematica violazione da parte americana e saigonese ascende la causa principale dell'attuale situazione.

Quindi ha anche recato una importante testimonianza su ciò che sta accadendo nel Vietnam meridionale, dando un contributo di chiarezza dalla sua voce sono venuti — e sono stati ascoltati da migliaia e migliaia di cittadini che hanno assistito alle manifestazioni di Roma e di Bologna — i racconti sulla liberazione delle città, sullo atteggiamento di adesione e partecipazione delle popolazioni. In questo modo sono venute le smentite più autorevoli alla campagna di mistificazione e speculazione imbastita da organi di stampa e dalla radio-televisione e la condanna dei tragici episodi con cui si cerca di alimentare tale campagna: ad esempio l'ignobile traffico dei bambini (e significativo a questo proposito che, mentre la signora Phan Thi Minh si trovava in Italia, un'altra condanna è venuta dalla Chiesa sud-vietnamita, dalla Santa sede e dalla *Charitas internationalis* che si sono pronunciate contro il *baby lift*).

L'udienza che la signora Phan Thi Minh, cioè la voce del GRP, ha trovato in Italia è stata vasta: dapprima l'incontro con il Comitato centrale del Partito socialista; poi la partecipazione a Firenze al congresso delle ACLI, dove i delegati le hanno tributato un'accoglienza particolarmente calorosa, rinnovando la loro scelta di solidarietà con il popolo vietnamita; i colloqui con il PCI, i cui parlamentari hanno chiesto, la settimana scorsa, al governo, il riconoscimento del GRP; l'incontro a Bologna con gli amministratori regionali e locali, con esponenti del mondo della cultura e del movimento democratico; e bisogna aggiungere gli altri contatti con le organizzazioni democratiche di massa, oltre al significativo carattere delle partecipazioni al comizio romano, organizzato dal Comitato Italia-Vietnam, dove hanno parlato Natta (PCI), Fracanzani (DC) e Bertoldi (PSI).

Un'udienza vasta dunque, che indica con evidente chiarezza come le forze della democrazia italiana abbiano scelto come loro interlocutore il GRP e come lo sostengano, politicamente e materialmente, nella difficile lotta che conduce per una soluzione di pace e di concordia a Saigon.

In questa luce, momento non secondario del soggiorno italiano di Phan Thi Minh è stato costituito dall'incontro che la rappresentante del GRP ha avuto con il sottosegretario agli affari esteri Cattanei, al quale è stata data un'ampia e esauriente informazione sulla situazione del Vietnam del Sud, in particolare sui territori passati di recente sotto l'amministrazione del GRP. L'auspicio di pace, espresso dall'on. Cattanei alla signora Phan Thi Minh, non può quindi continuare a essere smentito dall'atteggiamento del governo italiano che intrattiene rapporti diplomatici solo con il regime di Saigon, il quale rappresenta proprio l'ostacolo principale alla pace, per il sabotaggio che ne ha sempre fatto.

La signora Phan Thi Minh non ha portato in Italia solo una testimonianza sulle nuove tragedie, ma anche la voce di un popolo che — nonostante tali tragedie — si batte con coraggio, fiducia e intelligenza per la pace e la indipendenza. Ha portato la voce di un popolo vivo, schierato nella sua stragrande maggioranza con il GRP, a cui è andata e va — come testimoniano le accoglienze riservate all'ospite sud-vietnamita — la solidarietà attiva, piena e incondizionata delle forze democratiche e progressiste italiane.

r. f.

Si è dimesso il governo egiziano

IL CAIRO, 13 aprile

Il primo ministro Abdel Aziz Hegazi ha presentato al presidente egiziano Sadat le dimissioni del suo gabinetto.

Domani Sadat si rivolgerà al Paese per delineare il suo programma di politica interna.

Dopo gli incontri fra Giscard d'Estaing e Bumedien

Proposte francesi di compromesso alla Conferenza per l'energia

Il documento suggerisce di discutere non solo sul petrolio (come vorrebbero gli Stati Uniti) ma anche sulle altre materie prime (come desiderano i Paesi del Terzo Mondo)

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 13 aprile

Agonizzante ieri sera e ormai considerata «aggiornata» per non dire «fallita», la riunione preparatoria alla conferenza internazionale proposta dalla Francia, ha avuto questa mattina un nuovo guizzo vitale: le dieci delegazioni che vi partecipano (tre per i Paesi industrializzati e sette per i Paesi del Terzo mondo), si sono trovate davanti in effetti un progetto di compromesso suggerito dalla «presidenza tecnica» francese. Non c'è voluto molto per capire che questo progetto di compromesso era arrivato dall'Eliseo, dove Giscard d'Estaing aveva fatto ritorno in serata dopo la visita di tre giorni in Algeria, ed era il frutto dei colloqui che avevano avuto luogo tra il Presidente francese e quello algerino.

Del resto, era stato proprio Giscard d'Estaing a dichiarare alla stampa, prima di lasciare Algeri, che tra lui e il suo ospite era stato concordato un atteggiamento comune su un progetto di ordine del giorno suscettibile di sbloccare la riunione preparatoria di Parigi. Il negoziato, aveva detto Giscard, si è arenato davanti alla questione di fondo riguardante il contenuto della futura conferenza internazionale: i Paesi industrializzati esigono che questa conferenza discuta con precedenza assoluta dei problemi petroliferi, mentre i Paesi emergenti domandano che il petrolio e le altre materie prime siano posti sullo stesso piano. Ora, se questo conflitto riguarda «l'insieme dei partecipanti», aveva precisato il Presidente francese, «debbo dire che non esistono divergenze tra il punto di vista francese e quello algerino».

Ne è uscito il progetto di compromesso di cui parlavamo all'inizio. Si tratta di un testo che, eliminati i preamboli e le complesse evoluzioni formali dei progetti precedenti, si limita ad enumerare i tre punti essenziali sui quali dovrebbe articolarsi la conferenza internazionale, primo, analisi della situazione. Secondo, energia e materie prime e precisamente, a) energia, b) materie prime. Terzo, cooperazione internazionale.

Secondo questa formulazione, se il «titolo due» pone sullo stesso piano il petrolio e le altre materie prime come chiedono i Paesi emergenti, nel dettaglio è data la precedenza all'energia, come chiedono i Paesi industrializzati, sicché non dovrebbero più esservi ostacoli ad un accordo di compromesso che ha l'avallo sia di Bumedien che di Giscard d'Estaing.

Ma le cose sono assai più complicate. A questo punto gli Stati Uniti non nascondono la loro irritazione. Venuti a Parigi, «non per partecipare ad una riunione sulle materie prime», ma per organizzare una conferenza sul petrolio, essi accettano di vedere inscritte all'ordine del giorno soltanto «le materie prime che hanno un rapporto diretto con l'energia» e chiedono che vengano garantiti gli investimenti occidentali a lunga scadenza e in particolare quelli destinati a sviluppare le fonti energetiche sostitutive del petrolio.

Il blocco dei sette Paesi emergenti, dal canto suo, fa sapere che, se si escludono le altre materie prime e in particolare quelle alimentari, che sono l'unica risorsa dell'esportazione di molti Paesi in via di sviluppo, la conferenza internazionale sarebbe privata della sua funzione principale che è quella di avviare un nuovo assetto economico mondiale.

La realtà è che gli Stati Uniti, fondamentalmente opposti al dialogo tra Paesi industrializzati e Paesi emergenti sospettosi nei confronti dello stabilimento di rapporti privilegiati fra il mondo arabo e la CEE (per questo Kissinger aveva promosso la nascita dell'Agenzia internazionale dell'energia come blocco antagonista ai Paesi produttori di petrolio) sono ostili ad accettare il compromesso proposto da Giscard d'Estaing dopo il suo viaggio in Algeria, perché proprio quel viaggio si iscrive — sia pure nei limiti di interessi bilaterali franco-algerini — nel quadro più vasto del dialogo tra arabi ed europei. Ed è questo dialogo che gli americani vogliono troncare.

In fondo, questa riunione preparatoria, che sembrava una faccenda di pura forma, ha messo in luce il grande contrasto che separa i due mondi e la volontà degli Stati Uniti di opporsi, ancora e sempre, ad una vera evoluzione dei rapporti tra Paesi industrializzati e Terzo mondo. Resta da vedere se gli Stati Uniti metteranno in pratica il loro ricatto di ieri («se la conferenza tratterà di tutte le materie prime noi non vi parteciperemo») o se, invece, i buoni uffici del Presidente francese arriveranno a convincerli che, tutto sommato, il compromesso non è poi tanto svantaggioso per l'Occidente.

Secondo la *France Presse* anzi, ci si orienterebbe verso un accordo di compromesso sicché la conferenza potrebbe avere luogo o alla fine di giugno o ai primi di luglio e potrebbe chiamarsi «Conferenza dei ventisette» per evitare una denominazione più impegnativa.

a. p.

La «riconciliazione storica»

Larga intesa fra Parigi e Algeri

DAL CORRISPONDENTE

ALGERI, 13 aprile

La riconciliazione storica tra i popoli algerino e francese è ormai suggellata: questa la conclusione che si può trarre dalla prima visita di un presidente francese nella Algeria indipendente che si è conclusa sabato con una conferenza stampa di Giscard D'Estaing, con la firma di un impegnativo comunicato comune e la conclusione di importanti accordi economici, tra cui la costruzione di un gasdotto franco-algerino (attraverso Marocco e Spagna) per una cifra di duemila miliardi di dollari.

E' la prima volta, si sottolinea, che una «cordiale intesa politica», se non una alleanza, viene conclusa, nel rispetto della reciproca indipendenza e sovranità e delle diverse opzioni politiche, tra un Paese europeo industrializzato e un Paese del Terzo Mondo in via di sviluppo. E' questo, se vogliamo, un segno dei grandi mutamenti che sono in corso nella scena politica mondiale e che tendono a sviluppare la «coesistenza pacifica» non solo in direzione Est-Ovest, ma anche Nord-Sud.

I punti di questa intesa politica riguardano soprattutto il problema medio-orientale, lo sviluppo del dialogo euro-arabo e la sua estensione ai Paesi africani indipendenti, la situazione del Mediterraneo, la Conferenza internazionale sull'Energia e le materie prime, e infine la creazione di un nuovo ordine economico internazionale.

Per quanto riguarda la convocazione della Conferenza di Ginevra per la pace in Medio Oriente, Giscard ha annunciato che il suo Paese è pronto a parteciparvi e che se verrà accettata l'iniziativa del presidente Sadat per il suo allargamento, la Francia risponderà in modo favorevole all'invito.

Sul dialogo euro-arabo è stata espressa la volontà dei due Paesi di «animarne congiuntamente lo sviluppo» sottolineando l'importanza di suoi rapidi progressi e della sua estensione al continente africano.

Particolare importanza hanno le affermazioni fatte da Giscard sulla situazione mediterranea. Egli ha qui annunciato per la prima volta che la Francia intende «rafforzare la presenza delle sue forze militari nel mare Mediterraneo» e che l'Algeria approva questa sua decisione.

Di particolare importanza, infine, è l'accordo che i due Paesi hanno raggiunto sulla complessa questione della conferenza internazionale sui problemi dell'energia e delle materie prime. Ciò è tanto più importante in quanto questo accordo può permettere probabilmente di superare la impasse in cui si sono finora trovati i lavori preparatori di Parigi, soprattutto in seguito alle pressioni americane. Giscard ha detto che con il presidente Bumedien ha trovato «un accordo sull'essenziale: dare la priorità alla concertazione e non al confronto, e sul fatto che l'insieme dei problemi debba essere oggetto della discussione e soprattutto i problemi delle materie prime». L'accordo con Bumedien, egli ha precisato, riguarda sia la partecipazione alla conferenza sia il suo ordine del giorno, la conferenza si terrà a Parigi, su iniziativa francese, alla fine di luglio. Nel comunicato comune, che consta di dodici pagine, largo spazio viene dedicato ai problemi della riforma del sistema economico internazionale e alla necessità di permettere ai Paesi del Terzo Mondo la piena utilizzazione delle loro ricchezze naturali «al riparo dalle fluttuazioni dell'attuale sistema monetario internazionale».

Giscard ha infine invitato il Presidente algerino Bumedien a compiere una visita ufficiale in Francia. L'invito è stato accettato «con piacere».

Giorgio Migliardi

Elezioni regionali nella Germania federale

Sconfitta dc nello Schleswig-Holstein

KIEL, 13 aprile

Il Partito Cristiano-democratico della Germania federale ha subito una sconfitta elettorale, nelle consultazioni svoltesi oggi nello Stato dello Schleswig-Holstein, passando dal 51,9 al 49,9 per cento e perdendo la maggioranza assoluta. I dati si ricavano dagli elaboratori elettronici della università di Mannheim. I liberali, che sono i vincitori della consultazione, sono saliti dal 3,8 per cento al 7 per cento, mentre i socialdemocratici sono rimasti pressoché alle posizioni di quattro anni fa (40,4 per cento oggi, contro il 41 per cento).

I liberali, che non avevano conquistato nelle precedenti consultazioni nessun seggio dovrebbero averne ora cinque.

I seggi elettorali si sono chiusi alle 18.

Delegazione militare italiana in Romania

BUCAREST, 13 aprile

E' giunta questo pomeriggio a Bucarest una delegazione militare italiana diretta dal sottocapo di stato maggiore della Difesa, generale di corpo d'armata Vincenzo Leonelli. Della delegazione fanno parte tre colonnelli degli stati maggiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica.

La visita, che avviene su invito dell'autorità militare romena, durerà una settimana.

Dalla prima pagina

Phnom Penh

aviazione militare USA, i piloti saranno «civili». Il paracadutaggio sarà guidato da un comando USA di stanza in Thailandia, dato che l'ambasciata USA a Phnom Penh, che serviva da posto di comando per ogni attività del genere, è ora chiusa.

Il regime sta intanto fornendo uno spettacolo grottesco. Il «primo ministro» Long Boret ha annunciato oggi che il potere è stato assunto da un «Comitato supremo» presieduto dal gen. Sak Suthsakhan, che per tre mesi esso governerà per decreti e che nello stesso periodo di tempo sarà proibita la attività di qualsiasi partito politico (a Phnom Penh si chiamano «partiti» gruppi di tre o quattro persone) e dell'Assemblea Nazionale.

Long Boret ha dato infine un resoconto degli avvenimenti di ieri che confermano come gli americani considerino gli uomini di Phnom Penh ne più ne meno che dei fantocci. Prima di tutto, egli ha detto di avere respinto giovedì la richiesta dell'ambasciatore USA, Dean, di chiedere al principe Sihanuk di tornare a Phnom Penh per riassumere il potere (ma venerdì stesso gli americani presentavano in proprio nome la richiesta a Sihanuk, a Pechino, che la respingeva). Poi ha aggiunto di aver saputo solo con due ore di anticipo che sarebbe stata effettuata l'«operazione sgombero».

Sia Long Boret che il generale Suthsakhan hanno detto che l'obiettivo del regime è ora quello di realizzare una cessazione del fuoco ed avviare negoziati «con la altra parte». Il FUNK ed il GRUNK, è noto, hanno sempre respinto la possibilità di colloqui con i traditori alla testa del regime.

Gravi sono intanto le notizie che giungono dal nord-ovest della Cambogia. Si è appreso che il capo di stato maggiore dell'esercito thailandese, Kriangsak Chamanad, ha visitato la città assediata di Battambang insieme al ministro dell'Interno della Malaysia, Tan Sri Ghazali. La Thailandia ha una lunga storia di intervento in Cambogia (oltre che nel Laos ed in Sud Vietnam).

La decisione della Francia di riconoscere il GRUNK come governo legale della Cambogia ha intanto dato un colpo durissimo al regime.

Nel Vietnam del Sud il silenzio è stato calato sia sulla questione dei «profughi» — ora che la polizia di Thieu li blocca anche quando tentano di sottrarsi ai bombardamenti — sia sulle implicazioni che la fuga degli americani da Phnom Penh può avere per il regime di Thieu. L'attenzione viene concentrata sulla «battaglia di Xuan Loc», la città 60 chilometri a *est di Saigon — da cui è* tuttavia isolata essendo la strada che la collega alla capitale tagliata dalle forze di liberazione — che è ora praticamente distrutta. L'aviazione di Thieu è intervenuta senza pietà sull'abitato, per impedire che le forze di liberazione lo occupassero. Non si sa nulla dei 3.000 paracadutisti che ieri sono stati bloccati in una piantagione a pochi chilometri dalla città, ma le notizie che soldati di Thieu cercano anche con la maniccia delle armi di salire sugli elicotteri che tornano a Saigon sono significative.

Le emittenti di Saigon sono impegnate in un grande e continuo sforzo per disturbare le emissioni di Radio Liberazione, che continua a ripetere appelli alla popolazione perché si rivolti contro Thieu, ed ai soldati e funzionari del regime perché cessino di servirlo. L'emittente del GRP mette in rilievo che nessuno ha nulla da temere dalle forze di liberazione, perché la politica del GRP mira alla riconciliazione nazionale, e non al «bagno di sangue» di cui parla la propaganda di Thieu e degli americani.

★

DUBLINO, 13 aprile

I ministri degli Esteri della CEE hanno deciso di programmare in comune gli aiuti al Vietnam. Gli aiuti della CEE saranno destinati sia alle zone amministrate da Saigon che a quelle amministrate dal GRP. I ministri, a quanto ha detto uno dei partecipanti alla riunione, sono stati concordi nel ritenere che i combattimenti non potranno cessare fino a quando Nguyen Van Thieu non se ne sarà andato.

I particolari del programma di aiuti saranno messi a punto domani e dopodomani a Lussemburgo dal Consiglio dei ministri della CEE. A un primo programma di aiuti immediati ne seguirà un secondo più massiccio.

Il ministro degli Esteri francese Sauvagnargues, *prima di lasciare Dublino*, ha detto che gli altri membri della CEE hanno criticato la Francia per aver riconosciuto il governo reale (GRUNK). Ma ha detto che «gli avvenimenti stanno precipitando», e che la Francia ha dovuto agire velocemente.

★

MOSCA, 13 aprile

La Pravda di stamane avanza un primo cauto giudizio sul discorso di Ford. Il commentatore, Serghei Viscnevski, ricorda che l'intervento di Ford era stato preceduto a Washington da previsioni e ipotesi secondo le quali il Presidente avrebbe potuto esprimere «un ripensamento della linea di politica estera degli Stati Uniti».

Questa formula, scrive Viscnevski, era stata usata dal *leader* della maggioranza democratica al Senato, Mansfield, il quale 18 aprile aveva detto che «è necessario ripensare la nostra politica estera e militare. L'intervento militare, salvo che per garantire la nostra sicurezza, deve ormai appartenere al passato».

Invece, prosegue il commentatore «il testo del discorso del Presidente Ford dimostra che la ipotesi era un costruttivo ripensamento o revisione di aspetti sorpassati della linea di politica estera degli Stati Uniti: per ora non hanno trovato conferma».

Senza quindi entrare nel merito delle concrete posizioni espresse da Ford, Viscnevski aggiunge: «Il discorso riflette la contraddittorietà di tale linea politica e le difficoltà che vengono create sul cammino verso il rafforzamento della distensione, delle forze contrarie ad esse. Queste forze sono tuttora molto influenti negli Stati Uniti».

Per questa ragione, conclude la *Pravda* «non meraviglia il fatto che, anche in ambienti del Congresso e sulla stampa americana, dopo l'intervento di Ford, si sono rafforzate le richieste affinché la linea politica degli Stati Uniti venga adeguata alle realtà del mondo di oggi, realtà che richiedono con forza il rifiuto di azioni aggressive e il potenziamento dei rapporti di coesistenza pacifica».

★

NEW YORK, 13 aprile

Il *New York Times* scrive di ritenere che l'evacuazione di Phnom Penh sia il segno precursore di «un analogo ritiro da Saigon». In un editoriale dal titolo «Esodo», il giornale scrive che l'evacuazione dalla Cambogia «è la conclusione senza gloria dell'impegno mal concepito degli americani in Indocina».

★

PECHINO, 13 aprile

Il governo degli Stati Uniti — scrive oggi il *Quotidiano del popolo* — «sta cercando di prolungare la guerra nel Vietnam» facendo ricorso alla «cosiddetta questione dei profughi» e «inviando truppe e navi da guerra in connessione con la cosiddetta "evacuazione" degli americani».

L'articolo, a firma «Commentatore», così continua: «Ciò merita la piena attenzione di tutte le nazioni ed i popoli interessati alla salvaguardia degli accordi di Parigi».

Il «Commentatore» avverte che «la politica delle cannoniere è ormai da lungo tempo in bancarotta»; «la strada corretta per regolare ora la questione del Vietnam del Sud e che il governo degli Stati Uniti deve immediatamente ritirare tutte le navi da guerra dalle acque del Vietnam del Sud, deve cessare ogni suo impegno nel Vietnam del Sud ed ogni interferenza negli affari interni sud-vietnamiti, deve rispettare e strettamente applicare gli accordi di Parigi e lasciare che il popolo vietnamita risolva i propri impegni da sé, senza interferenze esterne».

PCI

vogliamo intendere però questa campagna elettorale come un richiamo alla responsabilità dei cittadini, chiedendo loro di partecipare al dibattito per poter partecipare alla lotta. Chiediamo di votare per garantirsi di poter essere partecipi ogni giorno. Ci piace, proprio dall'Emilia, dove abbiamo dato prova di essere un Partito che sa governare in modo efficiente, amministrare onestamente, garantire un clima civile fra i cittadini, dichiarare quello che può essere e deve essere il nostro contributo ad una svolta democratica.

Il compagno Giorgio Napolitano parlando a Cagliari, ha notato che la prossima battaglia elettorale abbraccerà naturalmente tutti gli aspetti della situazione nazionale ed internazionale, ma dovrà imperniarsi sul tema della funzione delle Regioni e della autonomia, per il rinnovamento dello Stato, per un effettivo arricchimento della vita democratica, per l'avvio di un nuovo sviluppo della economia e della società italiana. Una gestione deteriore, da parte della DC, del potere regionale, e il permanere — a livello nazionale — di una pesante struttura statale accentrata e di una direzione politica sostanzialmente oligarchica, avviliscono le autonomie, impediscono alle Regioni di sprigionare le loro potenzialità rinnovatrici.

A ciò bisogna rispondere con la battaglia per un nuovo sviluppo della democrazia — che valorizzi pienamente tutte le conquiste e le esperienze democratiche degli ultimi anni — e con le lotte per l'affermazione di una nuova concezione dello sviluppo generale e del progresso del Paese.

La «corale autocritica» di cui ha parlato a Sorrento il sen. Fanfani si limita invece alla questione degli uomini, e vedremo tra poco quali e quanti uomini sapra cambiare la DC. Ma essenziale è la questione di un mutamento reale nei metodi e negli indirizzi di governo, sul piano regionale e sul piano nazionale. E invece a Sorrento, si è, in sostanza esaltato il tipo di sviluppo perseguito finora, con tutti i guasti, e le storture, le iniquità, che lo hanno contrassegnato. La prospettiva del «compromesso storico» da noi indicata — è bene ribadirlo nettamente — ha, al contrario, come punto di partenza e contenuto fondamentale, la necessità di una nuova visione delle esigenze e del futuro del Paese, di una diversa politica di sviluppo, di un nuovo modo di governare. E su questo terreno — ha concluso Napolitano — che noi sollecitiamo un pacato e serio confronto.

NELLA MAGGIORANZA

Intanto la scoperta manovra elettoralistica condotta dal sen. Fanfani attorno alla questione del «cumulo» dei redditi dei coniugi e degli altri membri della famiglia ai fini dell'imposta sul reddito continua a suscitare aspre reazioni nell'ambito della maggioranza e specialmente da parte del PRI. Il ministro delle Finanze, il repubblicano Visentini, con un articolo sul *Corriere* rifà la storia di questo aspetto della riforma fiscale per dimostrare la solare incongruenza del comportamento della DC e concludere, molto duramente, che essa «attiva una «spirale distruttiva».

Visentini, dopo aver ribadito di considerare non necessaria ed anzi pericolosa un'ulteriore dilazione della data entro cui presentare la dichiarazione dei redditi, rammenta che il suo partito (ma precisiamo anche i comunisti) votò contro la legge che istituiva l'iniquo meccanismo del «cumulo» quando era già in corso una forte spinta inflazionistica, mentre a favore «votarono tutti coloro che sei mesi dopo, o peggio ancora a venti giorni dalla scadenza del termine per la dichiarazione dei redditi, propongono altri occasionali pasticci ed altre improvvisate modifiche, revisioni, abbuoni e simili all'insegna del qualunquismo interessato».

Dopo questa esplicita allusione allo strumentalismo del voltafaccia fanfaniano, Visentini ricorda che esiste un disegno di legge per una nuova disciplina fiscale, compreso il «cumulo», che, per accordo dei partiti di maggioranza, il governo si riservava di presentare dopo il termine delle dichiarazioni dei redditi con l'esclusione — secondo il pronunciamento di tutto il governo, ivi compresi i ministri dc — di una revisione che riguardi le imposte maturate nel 1974 (che è quanto, invece, è stato inspettatamente chiesto dalla DC e dal PSDI).

La conclusione del ministro delle Finanze è preoccupata. «*Quanto sta avvenendo in questi giorni costituisce un ulteriore durissimo colpo forse irrimediabile, alla riforma tributaria*». Quello che nelle dichiarazioni di Visentini è implicito è stato detto a chiare lettere da un altro esponente repubblicano, il sottosegretario Battaglia, il quale ha formulato due domande: se la sortita della segreteria dc non intenda colpire l'opera del ministro Visentini e se essa non abbia anche il fine di colpire il governo. Gli oratori democristiani si sono occupati di altri argomenti. Il ministro degli Interni, Gui, ha affrontato le questioni dell'ordine pubblico. Riferendosi alle minacce alle istituzioni democratiche, egli ha definito «*trappola verbale*» l'espressione degli opposti estremismi (essa può valere, secondo il ministro, solo per indicare la dislocazione topografica di forze opposte, ma non per definirne il grado di pericolosità per le istituzioni), ribadendo che «*le trame intese a sovvertire realmente le istituzioni hanno prevalentemente, come anche l'attentato sulla Firenze-Roma conferma, matrice fascista*».

Tuttavia, «*esistono minacce e violenze politiche anche di matrice cosiddetta extraparlamentare di sinistra*».

Da registrare per la sua arroganza un'affermazione dell'on. Lattanzio, membro della Direzione della DC, secondo cui se i socialisti non fanno dimettere il sindaco di Genova e si verifica, in generale, un ulteriore indebolimento del centro-sinistra, bisognerebbe interrompere la legislatura e fare elezioni politiche anticipate.

Manifestazione antifascista con Terracini a Rivoli

TORINO, 13 aprile

Una folla imponente di oltre settemila persone ha partecipato stamane a Rivoli, il popoloso centro della «cintura» torinese, ad una manifestazione per il trentennale della Liberazione, nel corso della quale ha parlato il compagno senatore Umberto Terracini.

È deceduto

CARLO BONALUMI

DI ANNI 65

padre del compagno Ruggero, membro del C.D. della Federazione milanese del PCI e segretario della Sezione Lambda (Pirelli). Al caro compagno Ruggero le condoglianze dei compagni della Federazione e della Pirelli Bicocca.

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

PRIMO MARTININI

(ANTONIO)

a moglie e i figli lo ricordano ai compagni che l'hanno conosciuto. Offrono in sua memoria 20 mila lire all'«Unità».

Milano, 14 aprile 1975

Nicos Bletas Ducatis annuncia la scomparsa del padre

TEODORO BLETAS

(Verteros)

comandante partigiano nel Peloponneso, spentosi ieri ad Atene. Ne piangono la scomparsa i figli Katia, Lia, Spiros, Pipsa, e i nipoti Nonia, Renzo, Teodoro e Loretta.

Bologna, 13 aprile 1975